

Ars Electronica 2008

Domenico Quaranta

Published in: *Flash Art*, n° 272, October – November 2008, p. 34.

This work is licensed under the Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 3.0 Unported License. To view a copy of this license, visit

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/> or send a letter to Creative Commons, 444 Castro Street, Suite 900, Mountain View, California, 94041, USA.

Sono stati in molti a chiedersi, nel corso dell'ultima edizione di **Ars Electronica** (Linz, Austria, 4 – 9 settembre 2008), come mai il festival, con le sue 3000 *application* da 62 diversi paesi e i suoi lauti finanziamenti, sembri fallire, ormai da qualche anno, il compito di farsi specchio del nuovo e dell'inedito, limitandosi a rastrellare il meglio dagli altri festival e a documentare installazioni che pochi altri contesti potrebbero presentare adeguatamente. La ragione avanzata da molti, secondo cui Ars starebbe risparmiando energie e denaro per il grande sforzo del 2009 – quando Linz sarà capitale europea della cultura e il nuovo Ars Electronica Center, riprogettato dai viennesi di Treusch Architecture, sarà visitabile in tutto il suo splendore – non sembra poi così solida. Da un lato, infatti, Ars sembra aver rinunciato a quel fertile legame tra tema del simposio e opere esposte che l'aveva caratterizzata fino almeno al 2005; dall'altro, nell'altrettanto fertile dialettica tra arte, attivismo dei media e ricerca universitaria e industriale, Ars sembra essersi decisamente collocata nella sfera di quest'ultima.

Così se il simposio, organizzato da **Joichi Ito** (imprenditore, CEO di numerosi colossi del Web 2.0 e di Creative Commons) ha dato del tema (“i limiti della proprietà intellettuale”) una versione edulcorata e corporativa, le mostre hanno sofferto la debolezza dell'esposizione tematica, da cui ci si aspettava molto di più dato il numero e la qualità degli artisti che hanno riflettuto, nell'ultimo decennio, sul

superamento del copyright. Qualche sorpresa, ovviamente, c'è stata. Di ottima qualità, ad esempio, la mostra coordinata dalla Kapelica Gallery di Lubiana, che ha fatto il punto sulla scena della New Media Art slovena, una delle più interessanti fra quelle emerse nei paesi post-socialisti. Fra i lavori migliori della sezione Cyberarts ricordiamo almeno *Touched Echo*, un intervento urbano del tedesco Markus Kison che ha consentito ai visitatori della Brühl Terrace di Dresda di rivivere, attraverso il suono (condotto al loro orecchio attraverso le ossa delle braccia), i raid aerei che nel 1945 rasero al suolo la città; o l'*Image Fulgurator* di Julius von Bismark, un dispositivo che consente di manipolare l'immagine fotografica, quando la foto viene scattata, senza che il fotografo si accorga di nulla. Von Bismark è interessato a minare la fiducia che attribuiamo all'immagine fotografica, affidandogli serenamente i nostri ricordi. Con il suo apparecchio si mimetizza fra i turisti, inserendo nelle loro fotografie dettagli inediti: delle fiamme si propagano dalle finestre del Reichstag, una croce spunta sul podio di Barak Obama a Berlino, una colomba magrittiana copre il volto di Mao in piazza Tien An Men, in un *détournement* radicale e preventivo. Che insinua il dubbio e fa riflettere, come speriamo torni a fare, dal prossimo anno, una rinnovata Ars Electronica.